

◆ **Il gettito è stato superiore ad ogni aspettativa**
Le Finanze: risultato alla base dell'ottimo
andamento dei conti pubblici del mese scorso

Autotassazione Entrate record grazie alla riforma

Exploit nei mesi di giugno e luglio
Incassati 51 mila miliardi (+15% sul '98)

MARCO TEDESCHI

ROMA All'origine dell'ottimo risultato dei conti pubblici di luglio c'è anche il buon andamento del fisco, e in particolare dell'autotassazione estiva. Il versamento delle imposte relative alle dichiarazioni dei redditi 1998 ha infatti portato nelle casse dell'erario, tra giugno e luglio, 51.285 miliardi. L'incremento del gettito è stato del 15,1% rispetto ai 44.557 miliardi del 1998. La notizia arriva dal ministero delle Finanze, che spiega che si tratta di primi dati ma che «fin d'ora è possibile tuttavia rilevare che il gettito complessivo appare migliore delle previsioni, in particolare per l'Irpeg, confermando l'efficacia della Riforma fiscale operativa dall'annoscorsò».

L'importo - dicono al ministero delle Finanze - riguarda l'Imp. Irpeg e l'Imp. Irap, i cui rispettivi risultati saranno disponibili nelle prossime settimane, dopo che saranno effettuate le necessarie ripartizioni.

Ma anche l'Iva ha dato un buon risultato: gli incassi fino al mese di giugno indicano un totale di 59.134 miliardi, con una crescita dell'11,91% rispetto allo stesso periodo del '98. La crescita dell'Iva - sottolinea al ministero - riguarda soprattutto gli scambi interni (51.256 miliardi rispetto ai 44.564 miliardi dello stesso periodo del '98, pari ad un aumento del 15,02%), nonostante nessun aumento di aliquote, come è noto, sia intervenuto e la crescita dell'economia sia stata nel semestre molto contenuta».

Ma torniamo ai dati dell'autotassazione. Come si diceva in precedenza, i dati resi noti ieri sono soltanto parziali e - ammette il ministero - «hanno ovviamente soltanto un valore indicativo dell'andamento soddisfacente delle entrate tributarie, grazie alle quali è stato conseguito il buon risultato di luglio regi-

I CONTI IN TASCA

Le variazioni nel periodo 1991-1998

• Imposte correnti sul reddito	+45,2%
• Consumi (a prezzi 1995)	+6,8%
• Reddito disponibile	-4,4%
• Comunicazioni	-21,1%
• Energia, gas, combustibili	-12,2%
• Istruzione	-4,0%
• Servizi trasporti	-1,9%
• Serv. medici non ospedalieri	+4,9%
• Serv. medici ospedalieri	+8,3%
• Fornitura acqua	+9,2%
• Servizi sociali	+13,1%
• Assicurazioni	+20,7%
• Tv, hi-fi, computer	-22,5%
• Elettrodomestici	-9,9%
• Alimentari e bevande	-9,0%
• Vestiario e calzature	-5,1%
• Tabacchi	+32,9%

Fonte: CONFCOMMERCIO P&G Infograph

strato dal fabbisogno nel settore statale». Per avere l'ammontare definitivo del gettito tributario dei primi sette mesi dell'anno sarà necessario attendere le prossime settimane, quando - chiariscono le Finanze - saranno disponibili i versamenti dei sostituti d'imposta e compiute tutte le ripartizioni tra le diverse imposte, ed elaborati i dati relativi a rateizzazione e compensazioni attuate dai contribuenti.



Marco Marcotulli

IN PRIMO PIANO

La Confcommercio: in sette anni reddito delle famiglie giù del 4,4%

MILANO I sette anni dal '91 al '98 spettano alle «vacche magre» in quanto, secondo i dati della Confcommercio, il reddito disponibile delle famiglie italiane, in termini reali è calato del 4,4 per cento. Una forte cura dimagrante tra Maastricht, tasse in rialzo, costi in crescita dei servizi e marcia di avvicinamento all'euro: una classica fase di compressione della domanda e relativi effetti recessivi, alla quale ha fatto da correttivo la politica anticongiunturale dei prezzi adottata dal settore della distribuzione. Una volta fatti «i conti in tasca», gli italiani dopo sette anni si ritrovano con una minore disponibilità finanziaria che li induce a rifare «il conto della spesa».

Nel settennio in esame, le imposte correnti sono aumentate in termini cumulati del 45,2 per cento ed il potere d'acquisto è sceso, appunto, del 4,4, ma i consumi fi-

nali sono cresciuti del 6,8 per cento, portando la propensione media al consumo, calcolata a prezzi costanti, dal 76 per cento all'84,9. Nel contempo sono aumentati del 9,3 i prezzi dei servizi essenziali, in particolare nelle assicurazioni (+20,7), nei servizi sociali (+13,1), nell'acqua (+13,1) nei servizi ospedalieri (+8,3) e medici (+4,9). Nel settore sanitario la spesa è cresciuta anche in termini di quantità di circa il 60 per cento. L'aumento del 9,3 del costo dei servizi essenziali (affitto, acqua, luce, telefono, servizi sociali e sanitari e trasporto) si verifica proprio mentre lo Stato riduce il proprio ruolo nella erogazione diretta, aprendo alla concorrenza. La conseguenza è un minore risparmio delle famiglie, alle prese, ad esempio, con una accresciuta spesa sanitaria che nel '91 incideva per il 2,3 per cento sul reddito, ed ora se ne mangia una fetta del 3,2.

Numerosi i dati del rapporto Confcommercio dai quali risalta - a dimostrare che talvolta la liberalizzazione ha avuto buoni effetti - i prezzi in discesa nel comparto comunicazioni (-21,1), energia elettrica, gas ed altri combustibili (-12,2), istruzione (-4) e trasporti (-1,9). Per contro, altri beni hanno mostrato dinamiche negative di prezzo reale come tv, hi-fi e computer (-22,5), elettrodomestici (-9,9), alimentari (-9), abbigliamento (-5,1), biancheria (-3,1), servizi di ristorazione (-2,3) e mobili (-1,1). Secondo Confcommercio, questa evoluzione - escludendo il comparto tv, computer ed elettrodomestici - «è imputabile essenzialmente al ruolo svolto dal settore della distribuzione che ha cercato di arginare la tendenza al sensibile rallentamento della domanda delle famiglie con operazioni di contenimento dei prezzi».

Quote latte, protesta sospesa Aurelia, blocchi ritirati dopo le minacce dei commercianti locali

ROMA Hanno bloccato l'Aurelia per 11 ore procurando pesanti disagi alla circolazione stradale, sfidando forze dell'ordine e denunce. E provocando accese reazioni dei commercianti e i proprietari degli stabilimenti balneari di tutta l'area di Torrimpietra e Passoscuro che sono arrivati a minacciare di bloccare per ritorsione la ferrovia se gli allevatori non liberavano la strada. Gli allevatori della Cospa mobilitati contro le quote latte, alla fine hanno capito che era meglio desistere e in serata hanno deciso di sospendere la protesta.

La svolta è seguita ad un brevissimo incontro (l'ultimo di una serie frenetica) con il capo di gabinetto della Questura di Roma, du-

ante il quale i manifestanti hanno compreso di aver arretrato un eccessivo disagio agli abitanti della zona». I 17 pulman a bordo dei quali avevano raggiunto Torrimpietra tra mercoledì sera e l'alba di ieri sono stati così i primi a percorrere la consolare, subito riaperta al traffico.

Restano comunque le attese di risposte a precise richieste: gli allevatori chiedono che il Governo prenda atto delle sentenze di sospensiva del Tar e blocchi le comunicazioni di altri superprelievi. Per questo, «la mobilitazione ad oltranza va comunque continuata», ha detto ai dimostranti uno dei portavoce, Vilmare Giacomazzi. «Domattina (oggi, ndr) saranno decise altre forme di mobilitazione perché di questa nostra sensibilità si prenda atto». Se ne discuterà stamattina in Questura.



Un momento della protesta degli allevatori che ieri hanno bloccato la via Aurelia alle porte di Roma. Del Castillo/Ansa

Agli attacchi che risuonavano dall'Aurelia, il ministro delle Risorse agricole Paolo De Castro, ha risposto in sostanza che le multe sono le ultime e vanno pagate. «Non ce ne saranno altre per il futuro - rassicura il ministro - gli allevatori italiani già dal prossimo anno potranno contare a Bruxelles su una quota latte attribuita all'Italia sufficiente a coprire la produzione interna, ma gli sforamenti del passato vanno pagati». De Castro ha anche ricordato che si stanno cercando tutte le agevolazioni possibili «con la rateizzazione delle multe, con uno sforzo nei confronti del consiglio di Stato affinché si abbattano gli interessi legali, ed è allo studio la possibilità di aiutare ulteriormente gli imprenditori valutando modalità di age-

volazioni sulle fidejussioni bancarie». Complessivamente la cifra da sborsare è di 661 miliardi: per la metà dei mutati l'ammenda è inferiore ai 5 milioni.

Quello che si va profilando è un nuovo braccio di ferro tra governo e allevatori con l'opposizione pronta a cavalcare la tigre: ieri a Torrimpietra, mentre intorno le code di automobili superavano i 10 chilometri e rallentamenti si registravano ovunque sotto un sole che non dava tregua, il presidio dei manifestanti è stato visitato da esponenti del Ccd, (Mario Baccini), dal presidente della Provincia di Roma, Silvano Moffa (An) e dall'assessore provinciale al bilancio, Canapini, che hanno espresso la loro solidarietà. Quanto al blocco dell'Aurelia, manifestazione non

autorizzata e che porterà una raffica di denunce per interruzione del traffico, il presidente della Provincia ha detto: «Ci sono anche altre strade per andare al mare. Di questo non mi preoccuperei».

Per sdrammatizzare una situazione incandescente c'è voluta Ercolina, la mucca simbolo della protesta: agli osservatori era parso di riconoscerla, sia pure un bel po' ingrassata rispetto alle manifestazioni che l'hanno resa famosa. Per tutta la giornata si è parlato di lei e il suo nome ha fatto come sempre il giro. Quelle diverse decine di chili di troppo hanno trovato una spiegazione in serata: non di Ercolina si trattava, ma della controfigura Violetta, messa lì ad uso e consumo dei media.

Fe. M.

COMMERCIALISTI

FISCO ESTIVO E SBALZI DI PRESSIONE

La pressione fiscale in Italia non è del 45% come sostiene il governo, è molto più alta. La «notizia» è stata fornita dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Francesco Serao, attualmente in trasferta a Portorico (partecipa a un convegno internazionale). Dall'amena località caraibica, Serao ci fa sapere che i calcoli effettuati finora non sono attendibili. Il perché ce lo dice lui: in Italia, lo sappiamo tutti, c'è una forte consistenza del cosiddetto «sommerso». Un vero e proprio prodotto interno lordo «occulto», che si sottrae all'obbligo di pagare i tributi. Che ammonta più o meno al 12% del totale del prodotto interno lordo. Il ragionamento è molto semplice, e chi paga regolarmente le tasse lo ha fatto centinaia di volte. Chi paga lo fa anche per gli altri che non pagano, per gli evasori. A conti fatti, sostiene Serao, la pressione fiscale reale che grava su chi paga le tasse si aggira intorno al 55%. Una notizia che dovrebbe riempire di indignazione ogni contribuente onesto... se fosse vera. Peccato però che Serao abbia fatto male i conti. A smentirlo non sono le Finanze, ma gli artigiani della Cgia di Mestre. La Cgia di Mestre, per chi non lo sapesse, non è una associazione filogovernativa. Anzi, non manca occasione per indirizzare i suoi strali verso il ministro delle tasse di turno. Si vede però che quando è troppo è troppo. Le stime dei dottori commercialisti li lasciano a dir poco perplessi. «Se i commercialisti sostengono che l'economia sommersa ammonta al 12% del Pil, bisogna ricordare - notano gli Artigiani - che l'anno scorso la valutazione fatta dagli stessi era pari al 15% e nel 1997 al 22,5%. Orbene, o il sommerso è calato visibilmente in questi anni ed allora bisognerebbe sottolineare questo fatto e far festa, o i commercialisti hanno rettificato il tiro essendosi accorti di avere sbagliato». Anche perché - ricordano quelli della Cgia - l'economia sommersa c'è, ma è già quotata. Ma tutto questo, il dottor Serao da Portorico, forse non lo sa. O forse sì, ma perché perdere l'occasione di far parlare di sé visto che è agosto e le notizie (quelle vere) latitano?

Fs, primo accordo azienda-sindacati Entro agosto 800 prepensionamenti Ma la trattativa per il piano d'impresa si farà a settembre

FELICIA MASOCCO

ROMA L'approdo del piano d'impresa non si intravede all'orizzonte, in compenso i vertici delle Fs e i sindacati l'altra notte sono riusciti ad apporre la sigla sotto l'accordo che prevede fino ad un massimo di 800 prepensionamenti che saranno perfezionati entro agosto.

Non si tratta di un'intesa ex-novo, ma di un effetto dell'accordo del novembre '98, una «pendenza» la cui definizione era affogata nelle polemiche e negli asprissimi contrasti degli ultimi mesi. Quel piano prevede uscite complessive per 5.750 dipendenti considerati «eccedentari»: gli 800 ferrovieri che lasceranno l'azienda sono dunque una parte, una «squadra» che nel dicembre scorso aveva presentato domanda di pensionamento incentivato sfruttando la cosiddetta «finestra Dini».

Si tratta di personale impiegato negli uffici o comunque «irridoneo all'esercizio», precisano le organizzazioni sindacali e le stesse Fs, le cui «uscite» verranno formalizzate nelle prossime settimane sulla base di trattative a livello territoriale. Ad essi se ne aggiungeranno altri: sempre in applicazione del piano sulle «esigenze di personale nel biennio 1998-99», l'accordo siglato mercoledì notte a Villa Patrizia prevede una nuova tornata. Ferrovie, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Sma Confasal e Fisafs (questi i firmatari) hanno infatti stabilito che altri dipendenti che abbiano i requisiti possano presentare domanda di prepensionamento entro il 25 di agosto. Il piano prevede infatti che le 5.750 uscite dalle Fs devono essere completate entro il '99: finora ne sono state «smaltite» 3.600 alle quali si aggiungono le 800 di agosto. Ne mancano ancora 1.350.

Nei contenuti era tutto ampiamente previsto, ma atti bilaterali non sono cosa scontata considerato il pessimo clima che si è creato intorno al piano industriale delle Ferrovie. Dopo gli scontri e una sostanziale incomunicabilità tra sindacati e Fss scanditi dagli scioperi, l'intesa raggiunta può essere letta come un piccolo segnale di disgelò in previsione della ripresa delle trattative che dopo il passaggio a palazzo Chigi e la pausa d'agosto riprenderanno a settembre. «L'accordo siglato, sia pure su una cosa marginale, è un segnale di buona volontà - commenta Alessandro Rocchi, coordinatore del settore delle ferrovie della Filt-Cgil - Dopo mesi e mesi di polemiche può rappresentare un buon viatico per l'assunzione delle reciproche responsabilità per l'impegno più grande sul piano di impresa».

Anche per la Fisafs, l'intesa della notte scorsa è indubbiamente un «segnale positivo». «Si tratta di uscite volontarie, in eccedenza e incentivate, le condizioni ci sono tutte. Ma avverte il segretario Armando Romeo - a differenza di Cgil, Cisl e Uil, gli autonomi non accetteranno moratorie che non risolvono i problemi. Dopo la ripresa delle trattative, a settembre, faremo una verifica. Se non vedremo prospettive, ci riprenderemo la nostra libertà di lotta». «Se le Fs cesseranno di assumere decisioni unilaterali - commentano invece allo Sma - potrà riprendere una politica di accordi che porterà in breve al risanamento».

Fiom: un errore gli aumenti ai parlamentari

Un'iniquità: così il segretario generale della Fiom Cgil, Claudio Sabatini commenta l'aumento delle indennità dei parlamentari contro cui si sono schierate, con un ordine del giorno, le Rsu della Piaggio. «Non può stupire - afferma Sabatini - che il recente aumento dello stipendio di deputati e senatori venga visto come una palese iniquità». «L'ordine del giorno delle Rsu della Piaggio - prosegue - mette in luce un'opinione profondamente sentita da tutti i lavoratori, perché il contratto nazionale di lavoro del metalmeccanico, dentro le regole stabilite dall'accordo del 23 luglio e dal patto di Natale, non ha potuto che richiedere un adeguamento salariale riferito ai tre punti di inflazione programmati per il biennio 1999-2000 e ha così corrisposto una somma media di 85.000 lire lorde in due anni». L'aumento per i parlamentari, invece, «si realizza - spiega il sindacalista - in modo sostanzialmente automatico rispetto agli aumenti delle alte burocrazie dello Stato. Automatismi tanto più odiosi per i lavoratori dipendenti che hanno combattuto decenni prima per conquistare e poi per difendere la scala mobile che è stata alla fine liquidata in nome degli interessi del paese». Sabatini, quindi, ritiene «utile che il ministro del Lavoro Salvi, senatore della Repubblica, accetti un confronto con i lavoratori della Piaggio».

